

ISBN 9788891779113

A cura di
Marco Mugnaini

Nazioni Unite e sistema internazionale

Scritti di: Sergio Marchisio, Carla Meneguzzi Rostagni,
Giovanni Cordini, Laura Mirakian, Elio Menzione,
Marco Mugnaini, Giuseppe Schlitzer, Matteo Gerlini,
Gianni La Bella, Lorenzo Medici, Angelo Gitti,
Giovanni Finizio, Alessandra Baldini

 **FrancoAngeli**

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Il presente volume viene pubblicato grazie a un contributo dell'Università degli Studi di Pavia.

In copertina: a sinistra *Emblema delle Nazioni Unite*; a destra *Consiglio di Sicurezza dell'ONU*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa	Anno										
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

Indice

Acronimi	pag. 7
Introduzione, di <i>Marco Mugnaini</i>	» 13

Parte prima

Il diritto delle Nazioni Unite come diritto della comunità internazionale, di <i>Sergio Marchisio</i>	» 17
I Segretari Generali dell'ONU: dalla guerra fredda al nuovo Millennio, di <i>Carla Meneguzzi Rostagni</i>	» 37
Le Nazioni Unite e l'ambiente, di <i>Giovanni Cordini</i>	» 57
Dalle crisi balcaniche negli anni Novanta alle crisi in Medio Oriente. Cosa è cambiato nello scenario internazionale?, di <i>Laura Mirakian</i>	» 65
L'Italia, la riforma del Consiglio di Sicurezza e il futuro dell'ONU, di <i>Elio Menzione</i>	» 75

Parte seconda

Nazioni Unite e organizzazioni internazionali: coordinate storiche e interpretazioni, di <i>Marco Mugnaini</i>	» 85
Da Bretton Woods alla nuova <i>governance</i> economica globale, di <i>Giuseppe Schlitzer</i>	» 121

Elementi di storia dell' Agenzia Internazionale per l' Energia Atomica. Sfide tecnologiche e trasferimento di conoscenze nel sistema onusiano, di <i>Matteo Gerlini</i>	pag. 133
Santa Sede e Nazioni Unite, di <i>Gianni La Bella</i>	» 149
Organizzazioni internazionali e <i>soft power</i> : il caso dell' UNESCO, di <i>Lorenzo Medici</i>	» 181
Nazioni Unite e diritti umani: la procedura di <i>Universal Periodic Review</i> del Consiglio per i diritti umani a dieci anni dalla sua introduzione, di <i>Angelo Gitti</i>	» 201
Le Nazioni Unite e il mutamento del sistema internazionale: la Commissione Economica per l' Africa e la promozione del regionalismo, di <i>Giovanni Finizio</i>	» 217
Dai bambini di Grugliasco al seggio in Consiglio di Sicurezza: OnuItalia racconta la vocazione internazionale dell' Italia, di <i>Alessandra Baldini</i>	» 241
Autori	» 247

Santa Sede e Nazioni Unite

di Gianni La Bella

1. Introduzione

Il nuovo ordine post-bellico frutto della seconda guerra mondiale e la conseguente divisione del mondo in sfere di influenza, delineano una nuova geografia politica e istituzionale del sistema delle relazioni internazionali, che costringono la Santa Sede a ridefinire la sua collocazione sulla scena mondiale e a rivedere gli obiettivi strategici e geopolitici della sua azione diplomatica. Pio XII, dopo il conflitto, si muove su un crinale scivoloso, irto di difficoltà e con un ristretto spazio di manovra. Da un lato vuole mantenere la posizione della Santa Sede nel solco della sua tradizionale neutralità, ma dall'altro non rinuncia al sogno di porsi come un leader mondiale. Ma non è facile per il capo della Chiesa cattolica garantire questa equidistanza e imparzialità, nell'ambito del polarizzato sistema bipolare, che non ammette terze posizioni, in cui la Chiesa non ha più una terra che può dire sua¹. Non vuole una Chiesa schierata con gli Stati, né con alcun sistema, ma la trasformazione dell'Unione Sovietica nel Vaticano del comunismo internazionale sposta il baricentro della Chiesa cattolica verso l'Occidente. L'anticomunismo è un'opzione irrinunciabile per la Chiesa di Pio XII ed è parte costitutiva della sua profezia sul mondo, «le prospettive di instaurazione di un nuovo ordine mondiale coincidevano con la difesa della civiltà cristiana»². Indubbiamente Pacelli prende posizione a favore del cosiddetto “mondo libero”, specie nella fase più acuta della guerra fredda, adoperandosi nello

1. A. Riccardi, *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

2. A. Acerbi, *Pio XII e l'ideologia dell'Occidente*, in A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 149-178.

stesso tempo per evitare un appiattimento acritico ai valori dell'Occidente. Il papa qualifica la Chiesa come un'internazionale di popoli, educatrice di uomini, con una propria proposta di civiltà e di convivenza umana, che porta all'interno della sua storia e della sua tradizione il segreto della convivenza tra diversi, in un'unica fede. Teorico di questa definizione della Chiesa come entità sovranazionale, «che non deve mendicare consensi né appoggi», è il domenicano Mariano Cordovani, maestro dei Sacri Palazzi e teologo di grande fiducia del papa. Critico della Società delle Nazioni, perché non fondata sulla morale, ma sul liberalismo, è tra i collaboratori di Pio XII quello che con più lucidità teorizza i fondamenti di un nuovo ordine mondiale, che per lui coincide con la difesa dei valori della civiltà cristiana, e che più insiste a favore di un rapporto più fecondo tra l'ONU e la Chiesa cattolica. «È l'umanità tutta intera – scrive nel 1948 – che ha bisogno della Chiesa per vivere [...]. Come Gesù Cristo, essa chiede di essere ascoltata per la vita ai singoli e alle Nazioni, e se noi invochiamo il trionfo della Chiesa è soltanto perché in quel trionfo ci sono le promesse del cielo e della terra. È la grande ora e questo è il grande sogno: Roma cristiana, Capitale delle Nazioni, sede del tribunale internazionale e permanente della pace, madre del rinnovato diritto delle genti»³. Un'utopia cattolica e universalistica venata, come ha scritto Carla Meneguzzi Rostagni, da una «nostalgia neoguelfa per i tempi dell'unità degli stati cristiani che si reggevano sugli stessi principi e per il papa, arbitro delle controversie»⁴.

L'ONU, nella visione di Pio XII, non rappresenta il modello ideale. Il tempo metterà in luce le sue strutturali fragilità. Tuttavia, come ha scritto Andrea Riccardi, «era una realtà, voluta dagli americani che costituirono, durante la guerra e soprattutto nel dopoguerra, l'interlocutore maggiore della Santa Sede. L'atteggiamento della Santa Sede verso l'ONU non è quindi negativo, anche se critico e scettico. L'ONU avrebbe potuto essere uno strumento per rafforzare la pace: questo non sfuggiva ai diplomatici vaticani e allo stesso papa»⁵. Nel messaggio di Natale del 1948 il papa auspica che l'organizzazione divenga «espressione di questa solidarietà internazionale di pace, togliendo dalle sue istituzioni e dai suoi statuti ogni vestigia della sua origine, che era necessariamente una solidarietà di

3. M. Cordovani, *Spunti di sociologia*, Roma, Belardetti, 1948, pp. 162-165.

4. C. Meneguzzi Rostagni, *La Santa Sede e le organizzazioni internazionali: un approccio storiografico*, in M. Mugnaini (a cura di), *Stato, Chiesa e relazioni internazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 255.

5. A. Riccardi, *Le politiche della Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1997, p. 86. Sul particolare rapporto tra il Vaticano e gli Stati Uniti d'America negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, si veda E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952*, Milano, FrancoAngeli, 1978.

guerra»⁶. L'ambiguità dell'ONU, nel sentire Vaticano, ha origine nell'equivoco di Yalta e di Potsdam, che relegano tanta parte dell'Europa al dominio sovietico, dando all'Unione Sovietica una patente di democraticità che non ha, confinando quei paesi vinti, inclusa la Spagna di Franco, alla permanente esclusione. L'atteggiamento della Santa Sede è sotto molti aspetti aperto, ma senza illusioni. L'impegno per la pace è un obiettivo strategico del pontificato di Pio XII a cui anche l'ONU può dare il suo contributo. Una istituzione che, nonostante dubbi e perplessità, non può essere totalmente delegittimata.

Nel 1946 la Santa Sede invia un osservatore alla FAO: è la prima organizzazione internazionale a ricevere un rappresentante vaticano. Nel 1951 il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, l'ECOSOC, nomina la Santa Sede membro del Comitato esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ACNUR, come riconoscimento del servizio svolto dall'Ufficio informazioni del Vaticano durante la guerra. Già dal 1952, inoltre, la Santa Sede aveva un proprio osservatore all'UNESCO, tra le organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite quella che il Vaticano sentiva più affine agli obiettivi della Chiesa. Ma il rapporto della Santa Sede con l'ONU è complesso: motivi di fondo si uniscono a una diffidenza sull'attività dell'organizzazione. «L'ONU – ha scritto Riccardi – era la creatura di quella coalizione antifascista e democratica che, secondo la Santa Sede, si trovava all'origine della crisi europea e mondiale del secondo dopoguerra. Inoltre la Chiesa di Pio XII non amava confondersi con altre istituzioni in assemblee o organizzazioni che potessero oscurare la sua originalità e specificità»⁷. Un disagio che si paleserà nel rifiuto da parte della Santa Sede di partecipare a due iniziative che si sviluppano dopo il conflitto, quella più effimera di una alleanza tra le religioni per la libertà, promossa dal Presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, e quella dell'Assemblea di Amsterdam del 1948, promossa dal Consiglio mondiale delle Chiese, all'origine del movimento ecumenico. Il momento più acuto della critica all'organismo newyorkese si avrà nel 1956 con l'invasione sovietica dell'Ungheria, accettata con troppa passività, secondo il Vaticano, dalle Nazioni Unite. Un fallimento frutto dell'equivoco alla base della sua organizzazione: «Questa dovrebbe avere anche il diritto e il potere di prevenire ogni intervento militare di uno Stato in un altro, che si intendesse di effettuare sotto qualsiasi pretesto, non meno che di assumere con sufficienti forze di Polizia la tutela dello Stato minacciato»⁸.

6. *Radiomessaggio di Natale*, in Pio XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949, t. X, pp. 313-324.

7. A. Riccardi, *Le politiche della Chiesa*, cit., p. 95.

8. *Radiomessaggio per il Natale 1956*, in Pio XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, cit., pp. 723-742.

Quella che Pio XII sogna è in fondo una ONU senza sovietici, veri perturbatori dell'ordine internazionale. Solo con la loro esclusione l'Organizzazione delle Nazioni Unite si potrà emancipare dalla sua sterilità. Certamente la carta costitutiva dell'ONU non rispecchia le idee di Pio XII sulla società internazionale, e le potenzialità della nuova organizzazione non devono essere sovrastimate. Ma nello stesso tempo l'ONU rappresenta per Pacelli una tribuna di qualche utilità per il mantenimento della pace. Sono queste riserve a motivare il ritardo da parte del Vaticano nello stabilire rapporti ufficiali con le Nazioni Unite, tanto che la missione permanente della Santa Sede a New York verrà inaugurata solo nel 1964, alla vigilia della visita di Paolo VI al Palazzo di Vetro.

2. La pace di Giovanni XXIII

Una prima sostanziale inversione di tendenza dell'atteggiamento della Santa Sede nei confronti delle Nazioni Unite si ha con l'avvento al pontificato di Giovanni XXIII, che riconsidera il ruolo delle istituzioni internazionali, codificando questa sua nuova visione nell'enciclica *Pacem in terris* del 1963, in cui per la prima volta il papa cita espressamente l'ONU, sottolineandone positivamente il ruolo nel mantenere e consolidare la pace e le relazioni amichevoli tra i popoli. Si riconosce, inoltre, malgrado il permanere di qualche riserva su alcuni punti specifici, l'importanza della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata il 10 dicembre 1948, fondamento «dell'Organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale»⁹. Il nuovo papa è l'erede di una grande tradizione diplomatica, uomo di cultura, con una consolidata esperienza della complessità del mondo, che fa dell'incontro l'arte della sua personale diplomazia, libera da ogni forma di impazienza e di protagonismo. Il tradizionale timore della Chiesa di mescolarsi al consesso pluralista delle nazioni è superato dal nuovo stile dialogico di Angelo Giuseppe Roncalli e favorito dal nuovo clima internazionale nel quale si trova ad agire, che vede nell'Organizzazione delle Nazioni Unite «un segno dei tempi». Tanto che scriverà nell'enciclica, considerata il suo testamento spirituale, che «l'ONU si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti» e che «arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone, e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili»¹⁰. Giovanni XXIII supera quella «istintiva criticità

9. Cfr. *Pacem in terris*, n. 75, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. II, Milano, Dall'Oglio, 1990, p. 1672.

10. *Pacem in terris*, n. 47, cit.

cattolica» verso organismi nei quali hanno diritto di cittadinanza le più diverse politiche, ideologie e verità. «Nei rapporti con gli organismi internazionali – scriverà uno dei più noti vaticanisti dell'epoca, Carlo Falconi, alla vigilia del viaggio di Paolo VI a New York – la parabola percorsa dalla Santa Sede da Benedetto XV a Giovanni XXIII è quella dalla diffidenza e dal pessimismo alla fiducia e all'ottimismo»¹¹.

Il pontificato di Roncalli segna il disancoramento della Santa Sede dall'Occidente. Nel suo breve periodo ai vertici della Chiesa cattolica si adoperava in più occasioni per prevenire la guerra e difendere la pace. La crisi di Cuba, l'apertura al dialogo con l'Europa dell'Est, il riconoscimento del ruolo delle istituzioni internazionali e la revisione delle relazioni con l'Unione Sovietica, sono alcuni aspetti di questa nuova politica, che lo accreditano sullo scenario universale, come leader mondiale e uomo di pace. Dopo la crisi di Cuba si sviluppa nel papa l'idea che la Chiesa debba spendersi con maggior forza ed energia nel cantiere della pace, «tra tutti i beni della storia e della vita [...] il più importante e prezioso». In Roncalli è vivida la percezione che la guerra tra i due blocchi sarà una guerra globale in grado di provocare l'autodistruzione del mondo. Lo sviluppo raggiunto dalle armi di distruzione di massa rende evidente seppure in negativo, l'esistenza di un destino comune a tutti gli uomini, conferendo nuovo vigore e attualità a quel principio costantemente richiamato nel magistero dei papi del Novecento: quello dell'unità della famiglia umana. La crisi di Cuba, ha scritto Agostino Giovagnoli, «aveva fatto emergere drammaticamente gli eccessi della 'difesa preventiva' contro possibili attacchi nucleari», convincendo il papa che all'obiettivo della dissuasione era necessario sostituire un'altra via «più realistica ed efficace rispetto ad una deterrenza nucleare sempre più irragionevole: frenare la corsa agli armamenti, iniziare la riduzione degli arsenali, avviare un disarmo controllato, promuovendo a tal fine forme di cooperazione tra i due blocchi»¹². L'enciclica roncalliana segna l'abbandono della dottrina della "guerra giusta". Fino a quel momento la teologia aveva riflettuto più volentieri sulla guerra che sulla pace. La *Pacem in terris* ha grande eco negli ambienti politico-diplomatici del Palazzo di Vetro, tanto che la Santa Sede viene invitata a presentarla all'Assemblea Generale. Sarà l'arcivescovo di Bruxelles-Malines, il cardinale Leo Joseph Suenens, ad illustrare i contenuti del documento giovanneo¹³. Il problema degli anni Sessanta e Settanta non

11. La citazione di Carlo Falconi è tratta da R. Morozzo della Rocca, *Tutti i popoli sono uguali: Paolo VI alle Nazioni Unite*, in "Vita e Pensiero", 5, 2005, p. 31.

12. A. Giovagnoli, *Angelo Giuseppe Roncalli e le guerre del Novecento*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Pacem in Terris. Tra azione diplomatica e guerra globale*, Milano, Guerini e Associati, 2003, p. 86.

13. L.J. Suenens, *Souvenirs et espérances*, Paris, Fayard, 1991, pp. 81-84.

è più «l'unità delle nazioni», tanto cara alla cosmologia pacelliana, ma «l'unità tra i due mondi antagonisti a cui si aggiunge il Terzo mondo». Giovanni XXIII riformula e aggiorna, per così dire, il tradizionale tema, caro alla tradizione cattolica, dell'unità del genere umano, guardando all'ONU come ad una comunità di nazioni, superando la tradizionale diffidenza della diplomazia vaticana nei confronti del multilateralismo.

3. La Chiesa esperta di umanità

La nuova visione teologica del rapporto Chiesa-Mondo, alla base del Concilio Vaticano II, e il pontificato di Paolo VI segnano una svolta nel rapporto tra la Santa Sede e l'ONU. Già nel suo primo messaggio, all'indomani della sua elezione, il 22 giugno 1963, Montini afferma che si sarebbe speso con tutte le sue forze per il mantenimento della pace tra i popoli, una pace fondata su verità, giustizia, amore e libertà. Sul tema ritorna più volte con le encicliche *Ecclesiam suam* del 1964, *Mense Maio* del 1965, *Christi Martiri* del 1966 e, soprattutto, con la *Populorum Progressio* del 1967¹⁴. Montini individua nella diplomazia multilaterale, nell'ONU e nelle sue agenzie specializzate, in particolare l'UNESCO e la FAO, un terreno ideale per la sua azione e per il profilo morale e umanitario dei suoi interventi. Nel 1978, alla fine del suo pontificato, confiderà a Roberto Lonati, Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, la sua convinzione sull'importanza e la rilevanza della collaborazione tra la Chiesa e il Palazzo di Vetro: «Abbiamo perso il treno dei sindacati, non vogliamo perdere quello delle Organizzazioni Internazionali»¹⁵.

Il 4 ottobre 1965, raccogliendo l'invito del Segretario Generale dell'ONU, U Thant, una delle prime personalità ricevute all'indomani della sua elezione al soglio pontificio, Paolo VI si reca a New York. Il suo discorso all'ONU è uno dei più importanti del pontificato, poiché traccia i principi ispirativi della sua geopolitica. Parla in una sala gremita di 2.200 delegati, e con 3.778 giornalisti accreditati. Si presenta con la sua autorità morale,

14. Sugli aspetti politico-internazionali del pontificato si veda A. Acerbi, *Il pontificato di Paolo VI*, in *Storia della Chiesa*, XXV/1, *La Chiesa del Vaticano II, 1958-1978*, a cura di M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1994, pp. 53-99; M. Flory, *Paul VI et les organisations internationales*, in *Paul VI et la vie internationale, Journées d'études, Aix-en-Provence, 18 et 19 mai 1990*, Brescia, Istituto Paolo VI, 1992, pp. 96-104; A. Riccardi, *Il potere del papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Roma-Bari, Laterza, 1988; A. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca, 1940-1990*, Roma-Bari, Laterza, 1992; H. Stehle, *Die Ostpolitik des Vatikans (1917-1975)*, München-Zurich, Piper, 1975; A. Wenger, *Le cardinal Villot (1905-1979)*, Paris, Desclee, 1989.

15. Cfr. P. Fantò, *Una diplomazia per la Chiesa nel mondo*, Roma, Coletti, 1990, p. 90.

fondata sulla rappresentanza di milioni di credenti, non come un maestro di civiltà, ma «Un uomo come Voi», un fratello rivestito anche lui «d'una minuscola quasi simbolica sovranità temporale»¹⁶. Qualifica la sua missione e il senso del suo messaggio: Non ha nulla da chiedere, nessuna questione da sollevare. Siamo qui come «esperti di umanità», con un unico scopo, «quello di poterVi servire in ciò che a Noi è dato di fare, con disinteresse, umiltà e amore». Riconosce, con grande ammirazione, il valore del ruolo svolto dall'ONU nella ricerca della pace e nella volontà di bandire la guerra, stabilendo un parallelo tra la Chiesa come società internazionale e l'ONU come organizzazione internazionale. «Il nostro messaggio vuole essere, in primo luogo, una ratifica morale e solenne di questa altissima Istituzione». L'edificio che avete costruito, dirà in un altro passaggio del suo storico discorso: «Non deve mai più decadere, ma deve essere perfezionato e adeguato alle esigenze che la storia del mondo presenterà. Voi segnate una tappa nello sviluppo dell'umanità, dalla quale non si dovrà più retrocedere, ma avanzare». Paolo VI introduce un nuovo rapporto tra pace e giustizia, diverso dal passato perché centrato sul valore della persona umana come soggetto, fondamento e fine dell'attività politica. In quella espressione così emotivamente coinvolgente «*Non gli uni contro gli altri, non più, non mai!*», si stabilisce la stella polare che guiderà la geopolitica vaticana, sino al grido di papa Francesco, nel Sacrario Militare di Redipuglia, il 13 settembre 2014: «La guerra è una follia [...] che non guarda in faccia nessuno»¹⁷.

Con Paolo VI cade la tradizionale diffidenza verso le organizzazioni internazionali, considerate quasi un surrogato della Chiesa. Nell'ONU, intesa come comunità delle nazioni, il Vaticano trova uno snodo importante, la sola via possibile di unificazione del mondo, attraverso cui superare i ristretti e angusti spazi di manovra, offerti dalla rigida bipolarità. L'ONU è per il papa un centro internazionale, uno spazio di libertà sottratto alla logica degli imperi, in cui immaginare una politica capace di rappresentare in maniera disinteressata gli interessi mondiali. Con la visita a New York, Paolo VI supera la tradizionale visione della diplomazia bilaterale sino ad allora privilegiata dalla Santa Sede, aprendo a quella multilaterale, espressione del nuovo rapporto Chiesa-Mondo. Nell'aula del Palazzo di Vetro il papa consegna alla comunità internazionale, in modo umile e nello stesso tempo autorevole, il manifesto del suo nuovo umanesimo. Per onorare questa memoria, il 15 settembre 1966, stabilisce che il 4 ottobre, anniversario

16. *Discorso di S.S. Paolo VI all'Assemblea delle Nazioni Unite*, in "La Civiltà Cattolica", IV, 16 ottobre 1965, pp. 105-111.

17. *Omelia di papa Francesco al Sacrario Militare di Redipuglia, 13 settembre 2014*, in www.vatican.va

della sua visita all'ONU, sia celebrato in tutto il mondo come «Giorno di impetrazione per la Pace». Con Paolo VI la Chiesa acquista un protagonismo inedito sulla scena mondiale, divenendo un nuovo e dinamico soggetto di pace. La Santa Sede rappresenta un osservatorio privilegiato nel campo universale, a cui guarda con simpatia la nuova classe dirigente dei paesi del Terzo mondo. Un apporto decisivo alla costruzione della pace può venire da quella nobile arte che, per il papa, è la diplomazia connessa organicamente alla missione della Chiesa. Paolo VI non solo riorganizza il servizio diplomatico con il *motu proprio Sollicitudo omnium ecclesiarum*, tanto che dal 1963 al 1978 le rappresentanze diplomatiche passano da 63 a 108 e le delegazioni apostoliche, quelle in cui il rappresentante del papa non ha carattere diplomatico, aumentano da 15 a 21, ma ne dilata le funzioni e le prospettive, assegnandogli attività e compiti, che vanno al di là di quelli tradizionali, di rappresentare la Santa Sede presso un governo o di essere il tramite tra i singoli e gli episcopati. Una diplomazia rinnovata, espressione di quell'amore per i popoli, capace di correlare in un inscindibile legame, servizio evangelico alla Chiesa locale, democrazia, pace e diritti dell'uomo. I discorsi che il papa tiene all'inizio di ogni anno, ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, rappresentano oltre a un'opportunità di offrire un bilancio delle attività della Chiesa, un'occasione per spiegare la filosofia e gli obiettivi della cosiddetta "politica della Santa Sede". Il Vaticano è un soggetto sovrano di diritto internazionale, ma di natura prettamente religiosa: una potenza morale. L'orizzonte di Montini è la famiglia umana, che trascende i confini statuali, organizzata in una comunità internazionale, in cui la pace è il bene e il valore primario. Una politica, quella vaticana, «gratuita, disinteressata, altruista», che non chiede tornaconti, con il solo fine di evitare che le insormontabili differenze etniche, geografiche, economiche e culturali non siano più causa di rivalità, ma diventino, al contrario, motivi di intesa fraterna. Una diplomazia attenta a conciliare le ragioni della pace con quelle della giustizia, non interessata a stabilire i motivi che dividono le parti in conflitto, né a denunciare i torti, non preoccupata «di far giustizia», cosa spesso difficile, senza rischiare di fare danni o ingiustizie maggiori. Le affinità che Montini sente con l'ONU possono trovare riscontro in una serie di immagini a cui il papa ricorre per spiegare la funzione politico-diplomatica della Chiesa nel mondo, come quelle di «Compagna di viaggio delle nazioni», «Sentinella sul monte» e «Coscienza dell'umanità»¹⁸.

Durante il suo pontificato Paolo VI deve misurarsi con una serie di crisi politiche e conflitti armati, soprattutto nelle aree geografiche del Terzo mon-

18. Si veda G. La Bella, *L'umanesimo di Paolo VI*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2015, pp. 183-194.

do, oggetto di confronto tra i due blocchi: Vietnam, Congo, Nigeria, Medio Oriente, Libano, Cipro, India e Pakistan, ma anche Irlanda del Nord, Repubblica Dominicana, Honduras, e in molti altri paesi dell'America Latina, dilaniati dalla violenza e dal rischio di vere e proprie guerre civili. Scenari sui quali il papa sollecita un rapporto di leale collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella convinzione che i grandi problemi internazionali siano strettamente collegati tra loro e che il mantenimento della pace sia intimamente inerente alla questione del disarmo e dello sviluppo. Paolo VI, durante il suo pontificato, rivaluta, rendendoli rispondenti all'esigenze della contemporaneità, gli strumenti tradizionali che si propongono come alternativa all'uso della forza armata, già esistenti nel diritto internazionale, quali le mediazioni, le conciliazioni e l'arbitrato, e ne aggiunge di nuovi, come gli inviati personali, il coinvolgimento degli episcopati nazionali, gli spazi di collaborazione con le mediazioni offerte dalle organizzazioni internazionali. Ma, soprattutto, ne dilata le competenze e le funzioni, trasformandola anche in una diplomazia umanitaria, con il compito di: partecipare, soccorrere, mediare e umanizzare. Fa della Santa Sede il punto di raccordo della più importante organizzazione mondiale, di soccorso umanitario, presente sul territorio, con una presenza ramificata e con una capillarità unica, una multinazionale della carità e su molte questioni internazionali di *advocacy*. Un particolare rapporto di cooperazione si svilupperà, durante gli anni Sessanta e i primi anni Settanta, sotto la regia del papa, tra la Santa Sede e le due agenzie dell'ONU, quella sul commercio e lo sviluppo (l'UNCTAD) e l'UNESCO. Quest'ultima collaborazione si intensificherà soprattutto negli anni in cui è Osservatore a Parigi il futuro Sostituto alla Segreteria di Stato, Giovanni Benelli, molto legato al pontefice. La Santa Sede appoggia le iniziative dell'UNESCO tese a favorire la promozione umana attraverso la cultura, sostenendo le iniziative di alfabetizzazione e salvaguardia dei beni culturali¹⁹.

Ma è soprattutto il tema del disarmo a costituire in questi anni il principale terreno di collaborazione tra la Santa Sede e l'ONU, che si snoda attraverso una serie di tappe significative: l'adesione della Santa Sede al Trattato sulla non Proliferazione Nucleare, sottoscritto il 25 febbraio 1971²⁰. La partecipazione al rapporto scritto dal Segretario Generale dell'ONU, U Thant, presentato alla XXVI sessione dell'Assemblea Generale, dal 24 al 27 novembre 1971 su «Le conseguenze economiche e sociali della corsa agli

19. P. Poupard, *L'activité culturelle internationale du Saint Siège sous Paul VI*, in *Paul VI et la vie internationale*, cit., pp. 136-155; *All'Unesco il premio per la pace Giovanni XXIII*, in "La Civiltà Cattolica", IV, 21 dicembre 1974, pp. 605-610; G. Archibald, *Les Etats-Unis et l'Unesco (1944-1963)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1993.

20. "L'Osservatore Romano", 26 febbraio 1971.

armamenti ed i suoi effetti profondamente nocivi per la pace e la sicurezza del mondo». L'intervento di Achille Silvestrini del Consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa, alla Conferenza di Ginevra dell'8 maggio 1975 per l'attuazione del trattato sul nucleare²¹. Il documento della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, del 3 giugno 1976, dal titolo «La Santa Sede e il disarmo generale». Il messaggio di Paolo VI all'VIII Assemblea Generale dell'ONU, del 24 maggio 1978²², presentato da Agostino Casaroli il 6 giugno successivo. Un testo di forte impatto, con cui invita la comunità internazionale a uscire da quella tragica *impasse* che continua a considerare il disarmo, un'utopia e gli arsenali atomici una necessità.

Con gli anni Settanta si sostituiscono all'ottimismo degli anni Sessanta la rassegnazione e l'erosione delle speranze di cambiamento. Il “decennio dello sviluppo” promosso dalle Nazioni Unite, per favorire il decollo economico e sociale del Terzo Mondo, si consuma in una miriade di programmi, che dilapidano consistenti risorse, che non producono gli effetti sperati, rivelandosi dei veri fallimenti. Lo scenario internazionale è attraversato da profonde inquietudini: il primo *shock* petrolifero, la guerra dello Yom Kippur, il tramonto della democrazia in America Latina, la ripresa dei conflitti etnici in Africa. L'ONU perde progressivamente la sua capacità di azione e il suo prestigio, vedendo diminuita la sua influenza nel mantenimento della pace. La crisi del multilateralismo mina la capacità operativa delle agenzie specializzate dell'organismo newyorkese come l'OIL e l'UNESCO, che non possono più far conto sul sostegno finanziario di alcuni stati membri, in particolare gli Stati Uniti. Anche Paolo VI è costretto a fare i conti con questo radicale cambiamento di scenario. Negli ultimi anni del suo pontificato Montini non perde occasione di ribadire le responsabilità della comunità internazionale, criticando duramente le sue lentezze e, soprattutto, l'incapacità di riformare adeguatamente i meccanismi del commercio mondiale. Nel messaggio alla III Sessione dell'UNCTAD afferma: «Né la riforma del commercio internazionale, né il miglioramento dell'aiuto e della cooperazione sono, da soli, capaci di assicurare tra i popoli uno sviluppo solidale e umano. In molti casi sono le stesse strutture del potere e della decisione che devono essere cambiate, così da realizzare dappertutto una migliore ripartizione delle responsabilità»²³. Commenta amareggiato l'insuccesso delle azioni di quelle organizzazioni internazionali, su cui tanto confida e che,

21. *Sostenere la causa del disarmo*, in “L'Osservatore Romano”, 18 maggio 1975.

22. “L'Osservatore Romano”, 8 giugno 1978. Sul tema si veda anche: M.F. Furet, *Le désarmement, la paix et le nucléaire*, in J.B. d'Onorio (a cura di), *Le Saint-Siège dans les relations internationales*, Paris, Cerf-Cujas, 1989, pp. 247-270.

23. *Messaggio alla Conferenza dell'Unctad, 13 aprile 1972*, in *Insegnamenti di Paolo VI* (d'ora in avanti *Insegnamenti*), X, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta, 1972, pp. 375-377.

progressivamente, appaiono indebolite e svuotate della loro forza propulsiva di cambiamento. Nel maggio 1976 il papa si fa rappresentare da monsignor Bernardin Gantin, vice presidente della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, alla IV Conferenza dell'UNCTAD, che si svolge in Kenya. Nel messaggio scritto il 28 aprile invita la comunità internazionale a fare autocritica e a voltare pagina, chiedendo all'ONU di inaugurare una nuova cooperazione tra i paesi ricchi e i paesi poveri, che vada al di là del semplice scambio commerciale, capace di affrontare un problema che negli anni futuri sarà determinante, per le economie della maggioranza dei paesi del Terzo mondo, quello del debito estero²⁴.

4. Giovanni Paolo II e la teologia delle nazioni

Con l'avvento al pontificato di Giovanni Paolo II, la politica della Chiesa si arricchisce di nuovi strumenti: i viaggi, il contatto ecumenico con le altre Chiese cristiane, il dialogo con le grandi religioni. Il papa polacco è portatore di una nuova visione geopolitica, che mira al superamento di Yalta e sviluppa in maniera dinamica la prospettiva inaugurata dalla Conferenza di Helsinki sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa del 1975: l'unità dell'Europa dall'Atlantico agli Urali, accolta dalla *Community* diplomatica internazionale come una stravagante utopia. Il papa venuto dall'Est sogna un'Europa unita, rivendicando le radici cristiane del continente. Nei suoi discorsi fa con frequenza riferimento ad un'Europa che respira "con due polmoni", alludendo alla tradizione Occidentale e Orientale, un'immagine cara al russo Vjačeslav Ivanov, vicino a Vladimir Solov'ëv, esule a Roma. Wojtyła aggiunge alla tradizionale diplomazia della Santa Sede, un rapporto vitale con i popoli dell'Europa dell'Est, andando oltre il modello concordatario tanto caro a Casaroli, considerato nel suo sentire una sorta di "regalismo rosso" che isola la Chiesa dal popolo. La Chiesa di Giovanni Paolo II interpreta l'imparzialità come affermazione dell'identità autonoma della Chiesa nelle società, forza morale e sociale, prima che politica e diplomatica. La diplomazia, nel senso tradizionale, assume durante il suo pontificato un ruolo minore. Lo scenario su cui Giovanni Paolo II si muove e prende le sue decisioni non è determinato sempre da considerazioni strettamente politico-diplomatiche. Wojtyła arricchisce i metodi di intervento della Santa Sede coinvolgendo, molto più che nel passato, gli episcopati nazionali. I suoi viaggi, che definisce sempre "pastorali", hanno uno spessore religioso

24. Messaggio alla Conferenza dell'Unctad, Nairobi, 7 aprile 1976, in *Insegnamenti*, cit., XIV, 1976, pp. 297-299.

che spesso deborda nel politico. Oltre al tradizionale ruolo del Segretario di Stato come primo collaboratore del papa, Giovanni Paolo II associa nel lavoro diplomatico della Santa Sede, come suo rappresentante personale, una sorta di “ministro degli Esteri ombra”, il cardinal Roger Etchegarray, a cui affida missioni *impossibili*: Cuba, Vietnam, ex Jugoslavia, Iraq, Grandi Laghi, e altre. Ma il grande interprete della politica internazionale, posta in essere dal Vaticano, diviene il papa, spesso in prima persona. Il *globe trotter* di Dio rivaluta, assicurandogli un profilo inedito, il ruolo del cristianesimo e delle religioni come forze sociali autonome, energie di bene, che possono assicurare un equilibrio politico mondiale, meno chiuso e indifferente.

La concezione wojtyliana dei rapporti internazionali si inquadra in quella teologia delle nazioni, attraverso cui il papa legge la comunità mondiale come “famiglia di popoli”, in cui esiste un “bene comune”²⁵. Nel 1979, all’indomani della sua elezione, in un discorso segnato da una forte corrente di simpatia verso l’ONU, chiede che l’Organizzazione delle Nazioni Unite, si adoperi affinché sparisca dalla faccia della terra il sistema concentrazionario²⁶. La sua perorazione a favore della pace si apre con il ricordo, che attinge alla sua personale esperienza, dell’invasione nazista della Polonia, che era stata all’origine della seconda guerra mondiale e il genocidio nel campo di sterminio di *Auschwitz*, che cita con il nome polacco di *Oswiecim*. Durante il suo intervento fa frequentemente riferimento alla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* che, denuncia, è ancora troppo disattesa in molti paesi. Il discorso del papa tocca quattro temi cari alla tradizione diplomatica della Santa Sede: la difesa della pace, l’equo riconoscimento dei diritti dell’uomo, il disarmo e la cooperazione internazionale, la promozione dello sviluppo integrale dell’uomo e dei popoli, toccando con particolare enfasi il tema-problema della libertà religiosa, fondamento di ogni diritto. Alle Nazioni Unite chiede con forza di non perdere il suo carattere universale, non cessando «mai di essere quel ‘forum’, quell’alta tribuna dalla quale si valutano, nella verità e nella giustizia, tutti i problemi dell’uomo». Il tema della pace e della collaborazione con le organizzazioni internazionali, in particolare con il Palazzo di Vetro, è al centro degli annuali messaggi per la Giornata della Pace, che il papa redige all’inizio di ogni anno. Le parole del suo primo messaggio esprimono con nitidezza la sua visione: «Gli affari degli uomini devono essere trattati con umanità e non mediante la violenza. Le tensioni, le liti ed i conflitti devono essere regolati mediante negoziati ragionevoli e non mediante la forza; le opposizioni ideologiche devono essere

25. Si veda in proposito A. Riccardi, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2011, pp. 417-421.

26. *Discorso di Giovanni Paolo II all’Onu, 2 ottobre 1979*, in www.vatican.va.

tra loro confrontate in un clima di dialogo e di libera discussione; gli interessi legittimi di determinati gruppi devono tener conto anche degli interessi legittimi degli altri gruppi parimenti implicati e delle superiori esigenze del bene comune; il ricorso alle armi non può essere considerato come lo strumento appropriato per risolvere i conflitti; i diritti umani imprescrittibili devono essere salvaguardati in ogni circostanza; non è permesso uccidere per imporre una soluzione»²⁷.

Durante gli anni Ottanta e i primi anni Novanta la Santa Sede deve affrontare una serie di gravi conflitti internazionali. La crisi del multilateralismo, le politiche di riarmo, inaugurate dalla presidenza di Ronald Reagan, attraverso l'Iniziativa di Difesa Strategica (SDI), la fine del terzomondismo, che sull'onda di una serie di guerre civili (dalla Liberia alla Sierra Leone, al Sudan, all'Eritrea, passando per il Congo, lo Zaire, il Ruanda e il Burundi) relegano l'Africa a continente di tutti i problemi, le nuove priorità internazionali legate al degrado ambientale, alla questione ecologica e allo sviluppo sostenibile, il ritorno preponderante delle religioni sullo scenario internazionale, a seguito della crisi iraniana, la fine del sistema bipolare frutto della guerra fredda, delineano un quadro internazionale in radicale trasformazione, più complesso e sotto molti aspetti meno governabile del passato²⁸. In molti di questi contesti, la Santa Sede in questi anni interviene discretamente, offrendo i suoi buoni uffici, agevolata in parte dalla crescente popolarità che suscita la figura di Karol Wojtyła. In alcuni scenari (Argentina, Cile, Filippine, Polonia) il ruolo del papa è determinante nel garantire il processo di transizione dalla dittatura alla democrazia. Nel corso del suo pontificato porta a termine con successo l'arbitrato tra Cile e Argentina, sul possesso di alcune isole del canale di Beagle²⁹. All'inizio degli anni Novanta, i rapporti tra la Santa Sede e l'ONU conoscono una fase di ruvide frizioni, frutto di una diversità di orientamenti e valutazioni rispetto ad una serie di questioni internazionali quali: la guerra del Golfo del 1991 e le posizioni assunte dal Palazzo di Vetro, rispetto alla Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo (che si tiene a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992) e alla Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo (che si svolge al Cairo dal 5 al 13 settembre 1994).

27. *Messaggio per la Giornata della Pace, 1 gennaio 1979*, in Giovanni Paolo II, *Messaggi di pace e di solidarietà*, Roma, Newton Compton, 1999, p. 29.

28. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*; Roma-Bari, Laterza, 2008; S. Guarracino, *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2010; R. Romanelli, *Novecento. Lezioni di storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2104; S. Colarizi, *Novecento d'Europa. L'illusione, l'odio, la speranza, l'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

29. D. Vecchioni, *Il Canale di Beagle. Argentina e Cile a confronto*, Milano, Eura Press, 1986.

Convinto che gli Stati Uniti non si opporranno al suo espansionismo, Saddam Hussein occupa il Kuwait. Gli Stati Uniti, ormai unica superpotenza, contrariamente alle sue aspettative, invadono il paese. Per portare a termine quella che definiscono “un’operazione di polizia internazionale”, gli americani hanno bisogno dell’avallo delle Nazioni Unite. Con la risoluzione n. 678 del 29 novembre 1990 ottengono dal Consiglio di Sicurezza l’autorizzazione all’uso della forza per liberare il paese. Wojtyła, dopo aver appoggiato tutti gli sforzi di dialogo e mediazione, nel pieno rispetto del diritto internazionale, si dissocia dalla scelta dell’ONU, giudicandola eccessivamente accondiscendente ai voleri dell’amministrazione statunitense. L’ONU, nelle valutazioni vaticane, si era lasciato trascinare nella logica della guerra, rinunciando ad esercitare il suo ruolo di *super partes*, divenendo di fatto ostaggio degli americani³⁰. Ai responsabili del Palazzo di Vetro e della comunità internazionale il papa ricorda che «la guerra è un’avventura senza ritorno». La posizione ufficiale della Santa Sede è spiegata chiaramente da Giovanni Paolo II, nell’Angelus del 26 agosto 1990: «Siamo stati testimoni di gravi violazioni del diritto internazionale e della Carta dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, come dei principi di etica che devono presiedere alla convivenza tra i popoli. L’ordine internazionale è gravemente minacciato»³¹. Wojtyła invita l’Europa a maturare una posizione comune, di fronte a questa nuova crisi internazionale, nella speranza che questo possa rappresentare un bilanciamento del potere nordamericano. Nell’udienza generale del 16 gennaio 1991, quando l’ultimatum dell’ONU a Saddam è già scaduto, ha parole accorate, nello sforzo di evitare in extremis una guerra, che vede già trasformarsi nella sensibilità del mondo arabo musulmano, come una nuova crociata dell’Occidente cristiano, dalle conseguenze umane, sociali, geopolitiche, religiose e di civiltà imprevedibili. Wojtyła teme che la guerra aggiunga alle rivalità politiche anche quelle religiose, scavando un nuovo fossato di inimicizia tra musulmani, ebrei e cristiani. Durante il conflitto interviene più volte, invitando le tre grandi religioni monoteiste a ricercare nel dialogo e nella preghiera la via della pace e a non lasciarsi travolgere da un conflitto che non ha nulla di religioso.

Ma gli anni Novanta segnano anche un periodo caratterizzato da marcate divergenze e attriti con le Nazioni Unite rispetto alle politiche demografiche suggerite dal Palazzo di Vetro. Dalla fine degli anni Sessanta, a partire dalla pubblicazione del noto volume del biologo americano Paul Ehrlich nel 1968, *The Population Bomb*, la questione dei rapporti tra sviluppo economi-

30. *La pace spercata: il papa, la Chiesa e la guerra nel Golfo*, a cura di D. Del Rio, Milano, Piemme, 1991, p. 77.

31. *Angelus del 26 agosto 1990*, in www.vatican.va.

co e crescita demografica diviene una delle tematiche globali più rilevanti nell'agenda internazionale³². Un nutrito gruppo di studiosi e di esperti all'interno delle agenzie internazionali, denuncia la crisi a cui è esposto l'ecosistema, a causa della rapida crescita demografica manifestatasi negli ultimi decenni. Marco Mugnaini ha ricostruito in prospettiva storica il peso assunto dalla questione della popolazione nell'ambito delle relazioni internazionali, e le sue connessioni con l'accresciuta rilevanza dei problemi migratori, in relazione anche al tema delle risorse³³. Questa divergenza di valutazioni politiche tra la Santa Sede e l'ONU emerge con forza durante la Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED-92), che si tiene a Rio de Janeiro nel giugno 1992, in cui il Vaticano fa sentire con forza la sua voce per impedire che la Conferenza prenda di petto quella che da molti è considerata, erroneamente, "la vera causa" del sottosviluppo, cioè la crescita eccessiva della popolazione nei paesi del Sud del mondo. Wojtyła segue in prima persona la preparazione della Conferenza, ed invia una qualificata delegazione, guidata dall'arcivescovo Renato Raffaele Martino, Osservatore permanente della Santa Sede all'ONU, pregando inoltre, il suo Segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, di intervenire alle giornate conclusive di quello che la stampa definisce *Earth Summit*. Per la Santa Sede i problemi dell'ambiente e dello sviluppo rappresentano questioni di natura morale ed etica, che non possono essere bypassate da altre preminenze materialistiche, politiche od economiche. A Rio il Vaticano richiama l'ONU a sostenere con maggior forza e determinazione una visione del mondo e dei rapporti sociali in cui nessun uomo, né alcuna nazione "sia padrone o despota". La vera causa del sottosviluppo, denuncia il cardinale Angelo Sodano, non deve essere ricercata nell'eccessiva crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo, né tanto meno nella riproposizione di immorali politiche neomalthusiane³⁴. Lo scontro con l'ONU si farà più violento in vista della Conferenza del Cairo. Il 7 aprile 1994 Wojtyła, come titola la stampa mondiale dell'epoca, si scaglia contro il Palazzo di Vetro che vuole distruggere la famiglia, facendo dell'aborto l'unico metodo di pianificazione familiare. «Non possiamo camminare verso il futuro con un progetto di morte sistematica [...] possiamo camminare solamente con una civiltà dell'amore che accoglie la vita». Con un gesto inedito, rispetto alla plurisecolare storia della diplomazia vaticana, il papa scrive il 19 marzo 1994, firmando personalmente ogni copia, una

32. P.R. Ehrlich, *The Population Bomb*, New York, Ballantine, 1968.

33. M. Mugnaini, *Popolazione e migrazioni internazionali: uno studio su Nazioni Unite e questioni globali in prospettiva storica*, in M. Mugnaini (a cura di), *70 anni di storia dell'Onu. 60 anni di Italia all'Onu*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 327-364.

34. In proposito si veda *Il contributo della Santa Sede alla Conferenza di Rio de Janeiro*, in "La Civiltà Cattolica", III, 1992, pp. 3-16.

lettera autografa ai capi di Stato di tutto il mondo e al Segretario Generale dell'ONU, per difendere l'istituto della famiglia, "patrimonio dell'umanità", "santuario della vita". In essa prende le distanze in modo a tratti veevamente da quel permissivismo etico e da quella mancanza di rispetto dei valori culturali e spirituali, che sembrano ispirare la sua politica³⁵. Questi motivi di attrito, che si riprodurranno negli anni seguenti, rispetto ad una serie di altri temi sensibili, nella prospettiva vaticana, come quelli relativi ai cosiddetti "nuovi diritti internazionali", non impediranno a Wojtyła di sostenere l'importanza e il ruolo delle Nazioni Unite come snodo della *governance* mondiale nell'era della globalizzazione.

Ma anche rispetto ad una serie di altre gravi crisi politiche di quel decennio: Somalia, Rwanda e dissoluzione della ex Jugoslavia, la Santa Sede marca il suo distacco critico dalla politica del Palazzo di Vetro, dominato da crisi intestine e incapace di assolvere al fine principale della sua missione, il mantenimento della pace nel mondo. È proprio rispetto alla questione balcanica e all'incertezza della comunità internazionale che assiste distratta e impotente innanzi ai massacri di popolazioni innocenti, che Giovanni Paolo II teorizza il nuovo diritto-dovere di "ingerenza umanitaria", nella speranza che l'ONU si mobiliti, assumendosi la responsabilità diretta della gestione della crisi³⁶. Il 5 dicembre del 1992 nel discorso alla FAO, Giovanni Paolo II alludendo alla questione jugoslava, riconosce che si rende «[...] obbligatorio l'intervento umanitario nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di popoli e di interi gruppi etnici». Il 17 gennaio 1993, nel consueto discorso al Corpo diplomatico, precisa, sempre a proposito della guerra in Jugoslavia: «Una volta che tutte le possibilità offerte dai negoziati diplomatici [...] siano state messe in atto e che, nonostante questo, delle intere popolazioni sono sul punto di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore, gli Stati non hanno più il diritto all'indifferenza»³⁷.

L'ONU, per Wojtyła, garantisce una visione multipolare della vita internazionale e, in qualche modo, rappresenta il "bene comune universale",

35. *La Santa Sede e la Conferenza del Cairo su "Popolazione e sviluppo", I. La preparazione; e La Santa Sede e la Conferenza del Cairo su "Popolazione e sviluppo", II. Svolgimento*, in G. Salvini (a cura di), *Il Dialogo tra le Religioni. Gli editoriali della Civiltà Cattolica*, Torino, Editrice Elle Di Ci, 1996, pp. 219-252.

36. Ch. De Montclos, *Le Vatican et l'éclatement de la Yougoslavie*, Paris, Puf, 1999, pp.123-136; G. Rulli, *Appelli religiosi per la pace in Jugoslavia*, in "La Civiltà Cattolica", IV, 1991, pp.190-199; G. De Rosa, *È cambiato l'atteggiamento del papa nei confronti della guerra?*, in "La Civiltà Cattolica", III, 1992, pp. 504-511; D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 289-319.

37. Cfr. *Enchiridion della Pace, II: Paolo VI-Giovanni Paolo II*, Bologna, EDB, 2004, pp. 3893 e 3953.

che deve armonizzare gli interessi nazionali, di fronte all'unica superpotenza rimasta. L'accettazione acritica dell'egemonico unipolarismo americano segnerebbe per Wojtyła, di fatto, la fine del ruolo dell'ONU. La Santa Sede crede profondamente ad una diplomazia multipolare, capace di coinvolgere i soggetti nazionali e di approdare ad un governo mondiale condiviso. Due novità segnano questo lungo pontificato: la prima, la demolizione della legittimazione religiosa della guerra. Il papa afferma nettamente l'assurdità della guerra condotta in nome di Dio. Nel marzo 1992 incontrando gli episcopi coinvolti nella guerra in Iraq dichiara che «Non c'è guerra di religione in corso e non può esserci mai guerra santa». Il secondo aspetto innovativo è riconducibile al suo sforzo di presentare le Chiese cristiane e le grandi religioni come segno e simbolo di concordia e di pace da offrire al mondo. Attraverso "lo spirito di Assisi" il papa intende opporre alla guerra "lo spettacolo della concordia"³⁸. Al riguardo, Alberto Melloni ha notato come questa iniziativa straordinaria sia stata vista come «una svolta dell'atteggiamento del cattolicesimo contemporaneo verso le religioni», ma, allo stesso tempo, abbia rappresentato anche una svolta per la visione che le religioni non cristiane hanno del cristianesimo³⁹. Soprattutto dopo l'11 settembre 2001, il quadro internazionale ha reso evidente come il rapporto tra le religioni sia un elemento di vitale importanza geopolitica, in un mondo in cui con sempre maggior convinzione si parla di guerra di religione o scontro di civiltà. Assisi è immagine plastica e creativa della *Nostra Aetate*, ma anche modello di un'arte del dialogo, a cui anche l'ONU può ispirarsi.

Quando il papa fa ritorno al Palazzo di Vetro, il 5 ottobre 1995, nel 50° anniversario della sua fondazione, su invito del Segretario Generale, l'egiziano Boutros Boutros Ghali, lo scenario è totalmente cambiato. L'URSS si è dissolta e con essa l'esperienza delle democrazie popolari. Il crollo del muro di Berlino non ha prodotto, come auspicava Francis Fukuyama, "la fine della storia". La costruzione del nuovo ordine internazionale si presenta come un'impresa "impossibile". Giovanni Paolo II rende omaggio alle rivoluzioni non violente che hanno affermato il "potere dei senza potere", di fronte al "totalitarismo moderno". I nazionalismi, troppo a lungo compressi, riemergono in forme virulente: la dissoluzione della ex Jugoslavia riporta la guerra nel cuore dell'Europa, mentre nel centro dell'Africa, il massacro tra Tutsi e Hutu, ripropone il dramma del tribalismo e dell'etnicismo. L'ONU resta per Wojtyła un luogo decisivo per la costruzione di un mondo

38. Comunità di Sant'Egidio, *Lo spirito di Assisi. Dalle religioni una speranza di pace*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2011.

39. A. Melloni, *La rencontre d'Assise et ses développements dans la dynamique du Concile Vatican II*, in *Le christianisme vis à vis des religions*, sous la dir. J. Doré, Paris, Cerf, 1997, pp. 99-130.

di pace, nonostante il discredito e le critiche che da diverse parti gli vengono rivolte, per l'immobilismo del suo agire, la poca trasparenza, l'incapacità di gestire il *peace-keeping* e l'eccessiva dispendiosità. Il papa inizia il suo discorso affermando che la sua parola vuole essere «segno della stima e dell'interesse della Sede Apostolica e della Chiesa cattolica», poiché egli vede nell'ONU «la speranza di un futuro migliore per la società degli uomini [...]. La Santa Sede [...] è stata sin dagli inizi una convinta sostenitrice degli ideali e degli scopi dell'ONU. La finalità rispettiva e l'approccio operativo ovviamente sono diversi, ma la comune preoccupazione per l'umana famiglia apre costantemente davanti alla Chiesa e all'ONU vaste aree di collaborazione»⁴⁰. Wojtyła chiede all'Organizzazione di stilare una *Dichiarazione dei Diritti delle Nazioni*, in analogia a quella del 1948 sui Diritti dell'Uomo. Una richiesta che cadrà nel vuoto. L'intervento del papa ruota attorno a tre principali questioni: la struttura morale della libertà umana, i limiti dell'utilitarismo e i diritti-doveri delle nazioni, come parte dell'unica famiglia umana. Nell'ultima parte del suo discorso Giovanni Paolo II affronta il tema del ruolo e della funzione dell'ONU, rispetto alle sfide della contemporaneità: «Occorre – afferma Wojtyła – che l'ONU si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di carattere amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una 'famiglia di nazioni' [...]. L'ONU ha il compito storico, forse epocale, di favorire questo salto di qualità della vita internazionale, non solo fungendo da centro di efficace mediazione per la soluzione dei conflitti, ma anche promovendo quei valori, quegli atteggiamenti e quelle concrete iniziative di solidarietà che si rivelano capaci di elevare i rapporti tra le nazioni dal livello 'organizzativo' a quello, per così dire, 'organico', dalla semplice 'esistenza con' alla 'esistenza per' gli altri»⁴¹. Il discorso del papa è un appassionato e caloroso invito all'Organizzazione delle Nazioni Unite a riscoprire l'importanza e la rilevanza della sua funzione, anche, se necessario, con opportune modifiche del suo modello operativo. Prevenendo l'accusa che il suo discorso possa essere considerato eccessivamente utopico, non aderente alla realtà cruda e cinica della storia, Wojtyła invita i responsabili della comunità internazionale ad uscire dal pessimismo della propria rassegnazione e autoreferenzialità, a cogliere il valore di questo anniversario, come il tempo di una nuova speranza, che faccia riscoprire alla comunità internazionale quell'ideale

40. *Messaggio di Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione, 5 ottobre 1995*, in "L'Osservatore Romano", 6 ottobre 1995.

41. *Giovanni Paolo II all'Onu: I "Diritti delle nazioni"*, in *Il Dialogo tra le Religioni. Gli editoriali della Civiltà Cattolica*, cit., p. 264.

delle “Nazioni Unite”, come un’idea ispirata alla mutua fiducia, alla sicurezza e alla solidarietà.

La seconda crisi irachena del 2003 è all’origine di una lunga fase di tensione tra la Santa Sede e l’Organizzazione delle Nazioni Unite, ancora una volta, secondo l’analisi dei diplomatici vaticani, troppo accondiscendente nei confronti di quella che, dopo l’11 settembre 2001, viene definita la “dottrina Bush”. Il nuovo presidente americano ridisegna il profilo della responsabilità statunitense nella *governance* del mondo, nella forma di una *leadership* mondiale, marcatamente unipolare, una riedizione di fatto estremizzata del vecchio isolazionismo, rinunciando all’articolato e responsabilizzato multipolarismo. La nuova amministrazione americana, insofferente per ogni strategia di mediazione all’interno delle Nazioni Unite o verso l’Europa, formula la nuova teoria “della guerra preventiva”. Quello che non appare accettabile al papa e alla sua diplomazia, è la tragica scorciatoia imboccata dall’amministrazione Bush nella ridefinizione delle relazioni internazionali: «Essa prevedeva il superamento di fatto dello strumento ONU e della stessa Alleanza atlantica, attraverso l’opzione politico-militare dell’uso della guerra preventiva per garantire la ‘sicurezza globale’ e la costruzione di un ‘nuovo ordine mondiale’, centrato sugli Stati Uniti. Una strategia che forse rafforza gli Stati Uniti, ma fa retrocedere i rapporti tra le nazioni a prima della Società delle Nazioni, alla politica di potenza, da cui l’umanità, dopo due conflitti mondiali, pensava di essere uscita definitivamente»⁴². Per evitare il conflitto l’attività diplomatica della Santa Sede si fa in quei mesi frenetica, nel prevenire da un lato lo stravolgimento del diritto internazionale, che come dichiara in più occasioni il ministro degli Esteri della Santa Sede, Jean-Louis Tauran, non conosce il concetto di nuovo ordine mondiale, che permetterebbe il ricorso unilaterale alla forza da parte di alcuni Stati per garantirne il rispetto. Dall’altro cercando di sopperire alle mancanze e alle inadeguatezze della diplomazia europea, divisa in due opposte scuderie, quella franco-tedesca appoggiata dalla Russia, e quella marcatamente filoamericana, che ha nella Gran Bretagna l’esponente più significativo. I messaggi per la Giornata Mondiale per la Pace del 2003 *Pacem in terris un impegno permanente* e del 2004 *Il diritto internazionale, una via per la pace* hanno come tema centrale il divieto del ricorso alla forza, secondo quanto definito dalla Carta delle Nazioni Unite⁴³. Al riconoscimento del ruolo insostituibile dell’ONU, si accompagna nei due messaggi l’invito ad una sua riforma, che ponga l’organizzazione in grado di funzionare efficacemente, rispondendo

42. G. Brunelli, *I no del papa*, in “Il Regno-Attualità”, 4, 2003, p. 76.

43. Si vedano i testi dei *Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace* del 2003 e del 2004, in www.vatican.va.

ai propri fini statutari. Il raggiungimento di tale obiettivo, ricorda il papa è «un preciso obbligo morale e politico». Una riforma per Wojtyła particolarmente urgente, proprio per le difficoltà del diritto internazionale di offrire soluzioni ad una conflittualità derivante dai mutamenti della fisionomia del mondo contemporaneo. La lotta al terrorismo, per il responsabile della Chiesa cattolica, non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive, ma ha bisogno di un'azione politica e pedagogica in grado di coinvolgere tutte le componenti della società civile, rimuovendo le disuguaglianze ed educando al rispetto della vita umana.

Tre anni prima del 60° anniversario delle Nazioni Unite, dopo che la Svizzera ha optato per un cambiamento del suo status giuridico, passando da Osservatore permanente a Stato membro, all'interno del Vaticano si discute se anche la Santa Sede dovrà emulare la scelta dello Stato elvetico. Il 24 novembre 2002, l'allora Segretario di Stato, Angelo Sodano, prospetta in un'intervista al "Corriere della Sera", la possibilità di una modifica sostanziale della presenza della Santa Sede all'ONU, con il passaggio della sua rappresentanza dalla posizione di Osservatore permanente, a quella di Membro effettivo. In particolare dichiara che la Santa Sede si ripromette di «Studiare le possibili forme di una propria maggiore presenza in quel consesso», e non esclude «che fosse utile l'ipotesi che la medesima diventasse un membro vero e proprio dell'ONU», sottolineando che, fino a quel momento «erano due gli osservatori permanenti, la Svizzera e noi. Ora che la Svizzera è divenuta membro siamo rimasti soli. La forma della nostra presenza è quindi una questione aperta». Dopo un intenso dibattito i vertici vaticani decidono che un'ipotesi simile sia inopportuna, data la natura strettamente spirituale della sua missione, e il suo specifico carattere umanitario. Questa possibilità, come ricorda Francesco Margiotta Broglio, «era stata, in realtà, ufficiosamente avanzata fin dal 1944, ma era stata lasciata cadere dagli Stati Uniti sia per l'ovvio dissenso dell'Unione Sovietica, sia, e soprattutto, perché una volta diventata ufficiale, avrebbe fatto 'sorgere una controversia politica' negli USA, dove gli influenti ambienti vicini alle varie chiese protestanti non vedevano di buon occhio che il loro governo aiutasse i 'papisti' a ottenere nella comunità internazionale un ruolo che certo nessuna delle molte chiese cristiane esistenti avrebbe potuto mai rivendicare»⁴⁴. Con l'approvazione a pieno titolo la Santa Sede avrebbe dovuto votare nell'Assemblea Generale, costringendola in questo modo ad assumere una serie interminabile di prese di posizione, su questioni politiche spesso complesse e ambigue, per non

44. In proposito F. Margiotta Broglio, *Sul nuovo ruolo dell'Osservatore della Santa Sede alle Nazioni Unite*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 71, n. 4, Ottobre-Dicembre 2004, pp. 555-566.

dire contrarie al suo profilo spirituale e morale di istituzione *super partes*. Per quanto la tribuna del Palazzo di Vetro di New York sia importante per le sorti dell'umanità, la Santa Sede non può schierarsi con le diverse posizioni che di volta in volta gli Stati che compongono l'ONU assumono. Sono queste le ragioni che danno fondamento alla risoluzione del 1° luglio 2004 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che conferisce maggiore solidità formale e giuridica alla presenza e all'azione del Vaticano nello scenario multilaterale. Uno statuto, dichiarerà il rappresentante vaticano al Palazzo di Vetro, Celestino Migliore, che «non cambia il nostro ruolo di Osservatore, ma lo precisa e lo rinforza»⁴⁵. La conferma dello status di Osservatore permanente ad opera dei paesi membri (allora 191, oggi 193), uno status per altro mai codificato non essendo entrata in vigore la convenzione del 1975 sui rapporti ONU-organizzazioni internazionali, che regola tale posizione, codifica molti di quei diritti, consuetudinari e non scritti, che di fatto sono già diventati, grazie all'azione dei rappresentanti della Santa Sede al Palazzo di Vetro, “prassi comune”. Questa risoluzione costituisce un importante riconoscimento del valore e dell'opera della Santa Sede all'interno dell'ONU, come anche delle sue “decise posizioni” assunte in diverse occasioni, che sono sempre state ascoltate con attenzione dalla comunità internazionale⁴⁶.

5. Benedetto XVI e la “responsabilità di proteggere”

Quando Ratzinger assume la responsabilità del papato, nel 2005, trova una diplomazia vaticana estesa in tutto il mondo. In quel momento la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche con 174 paesi ed è membro di molte Organizzazioni internazionali. È con gli Stati Uniti la più estesa diplomazia del mondo. Nel 2013, quando Benedetto XVI si dimette, la rete diplomatica vaticana ha raggiunto i 180 Stati con cui intrattiene relazioni e 7 Organizzazioni internazionali. Solo tre i paesi al mondo non hanno alcun rappresentante pontificio: Afghanistan, Cina Popolare e Corea del Nord⁴⁷. Lo scenario mondiale in cui il papa si trova ad operare è sempre più caratterizzato da una radicale contrapposizione globale, tra un Occidente riunificato nel segno della democrazia e dell'economia di mercato, e un mondo islamico animato

45. Si veda l'intervista a “Avvenire”, 2 luglio 2004.

46. G. Marchesi, *Il nuovo statuto della Santa Sede all'Onu*, in “La Civiltà Cattolica”, IV, 2004, pp. 580-589.

47. D. Mamberti, *Una diplomazia globale. Le relazioni della Santa Sede nel contesto internazionale e la libertà della Chiesa in età contemporanea*, in M. de Leonardis (a cura di), *Diplomazia e Fede. Le relazioni internazionali della Santa Sede in età contemporanea*, Milano, EduCatt., 2014, pp. 13-20.

da un aggressivo spirito di rivalsa. Un panorama che sembra confermare le previsioni avanzate a suo tempo da Samuel Huntington, con la sua fortunata formula dello “scontro di civiltà”⁴⁸. La diplomazia vaticana all’inizio del XXI secolo vive un momento delicato, una fase di transizione, una relativizzazione della sua dinamicità. Il papa non riceve con frequenza i nunzi e la Segreteria di Stato del cardinal Tarcisio Bertone, non è più quella di Agostino Casaroli e Achille Silvestrini. Una diplomazia, come scrive Massimo Franco, che non gode più di quell’unanime apprezzamento, come era in passato⁴⁹. Sin dal primo incontro con gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, il 12 maggio 2005, Benedetto tocca aspetti che caratterizzeranno i suoi interventi diplomatici lungo tutto il corso del pontificato: la fraternità, la pace, il dialogo tra gli uomini, la salvaguardia della dignità di ogni uomo, il bene comune e i diritti umani ‘fondamentali’, che vengono declinati quali diritti «alla vita, alla nutrizione, a un tetto, al lavoro, all’assistenza sanitaria, alla tutela della famiglia e alla promozione dello sviluppo sociale, nel rispetto della dignità dell’uomo e della donna, creati a immagine di Dio»⁵⁰. Un testo di riferimento, per quanto riguarda il ruolo della Chiesa e la visione papale delle relazioni internazionali, è il discorso di Benedetto XVI all’Assemblea Generale dell’ONU del 18 aprile 2008⁵¹. In esso il pontefice ribadisce le posizioni già espresse dai suoi predecessori, ma soprattutto si sofferma nell’espone la sua personale visione dei diritti umani, che debbono includere il diritto alla libertà religiosa⁵². Dal messaggio traspare la sua personale visione dell’architettura delle relazioni internazionali: «la dignità umana è come il centro della costruzione dell’ONU; i diritti umani universali, indivisibili e interdipendenti della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo del 1948 ne costituiscono la muratura; mentre il principio della responsabilità di proteggere è uno dei fondamenti, da rimettere in luce e consolidare»⁵³. Quest’ultimo è definito da Ratzinger in questo modo: «Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e con-

48. S. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 2000.

49. M. Franco, *La crisi dell’Impero Vaticano. Dalla morte di Giovanni Paolo II alle dimissioni di Benedetto XVI. Perché la Chiesa è diventata il nuovo imputato globale*, Milano, Mondadori, 2013.

50. Benedetto XVI, *Discorso agli ambasciatori del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 12 maggio 2005*, in “L’Osservatore Romano”, 13 maggio 2005.

51. *Discorso di Benedetto XVI all’Assemblea generale dell’Onu, 18 aprile 2008*, “L’Osservatore Romano”, 20 aprile 2008.

52. Si veda R. Regoli, *Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI*, Torino, Lindau, 2016, pp. 292-299.

53. In proposito si veda L. Larivera, *Benedetto XVI alle Nazioni Unite*, in “La Civiltà Cattolica”, II, 2008, p. 483.

tinue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura, che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali». Qui Benedetto XVI tocca il punto più alto del suo discorso, indicando nel principio del *responsibility to protect* la manifestazione del riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per l'innata dignità di ogni uomo e donna. Il papa ricorda che il principio della "responsabilità di proteggere" era considerato dall'antico *ius gentium*, il fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti, nei confronti dei governati. Il riferimento alla legge naturale è il passaggio attraverso cui ridefinisce i fondamenti dei diritti umani. Due pericoli, secondo il papa, ne minano una corretta interpretazione: una "concezione relativistica", secondo la quale il loro significato potrebbe variare e la loro universalità verrebbe negata, in nome di contesti culturali, politici, sociali e perfino religiosi differenti. Quando la «legalità prevale sulla giustizia», cioè quando si presume di tutelare i diritti umani semplicemente con l'applicazione di procedure corrette, o mediante un semplice equilibrio tra diritti contrastanti. Se Giovanni Paolo II aveva scelto la categoria politico-spirituale del perdono, per promuovere società aperte dopo la guerra fredda, papa Benedetto individua nel tema della verità, la categoria teologico-politica in grado di sostenere un processo di maggiore giustizia e lealtà, nel rapporto tra società collocate a diversi livelli culturali e sociali, in un mondo ormai diventato unitario. Citando le parole di Giovanni Paolo II, nel suo messaggio all'ONU, Ratzinger ribadisce che le Nazioni Unite «dovrebbero essere il centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa propria, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una famiglia di nazioni». Le Nazioni Unite incarnano, secondo quanto scritto nella *Sollicitudo rei socialis* n. 43, «l'aspirazione a un grado superiore di orientamento internazionale», ispirato e governato dal principio di sussidiarietà, e pertanto in grado di armonizzare il quotidiano svolgersi della vita dei popoli. Le Nazioni Unite per il papa dovrebbero prestare maggiore attenzione al dialogo tra le religioni, che ha il compito di «proporre una visione della fede non in termini di intolleranza, di discriminazione e di conflitto, ma in termini di rispetto totale della verità, della coesistenza, dei diritti e della riconciliazione».

Le relazioni internazionali non sono una priorità del papa tedesco, l'azione diplomatica della Santa Sede è in questi anni più debole e meno incisiva. I rapporti tra il Vaticano e l'ONU sono turbati da una serie di polemiche, amplificate spesso dai mass media. I motivi del contendere sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda l'iniziativa di alcune organizzazioni nongover-

native, che chiedono all'Assemblea Generale di includere nei diritti universali dell'uomo anche l'aborto, e nello stesso tempo patrocinano una campagna mondiale tesa a relativizzare il ruolo del Vaticano nelle Nazioni Unite. Il secondo è la critica della Santa Sede nei confronti di uno *statement* da parte dell'Unione Europea e di altri Stati, teso a l'equiparazione dei comportamenti sessuali, in base alle formulazioni più radicali della "teoria di genere". E cioè la riduzione dell'essere sessuato non al dato biologico, ma a scelta personale, non a elemento di fatto, ma a fenomeno storico. Il terzo è la decisione del Vaticano di non firmare la Convenzione ONU sui diritti dei disabili, in vigore dall'8 maggio del 2008 che, secondo i vertici vaticani, dà il suo assenso alla pratica abortiva. Uno scontro che assume le vesti piuttosto che tra ONU e Santa Sede, tra Vaticano e un gruppo di organizzazioni nongovernative, che da tempo si spendono nel tentativo di sminuire l'autorevolezza e il ruolo della Santa Sede come Osservatore all'ONU. Particolare attenzione, durante il suo pontificato, Ratzinger la rivolge all'Europa, che «sembra essere stanca anzi sembra volersi congedare dalla storia»⁵⁴, e al dossier cinese, che nonostante la sua lettera ai vescovi del paese non conosce significativi sviluppi. Anche con gli Stati Uniti le relazioni politico-diplomatiche con la presidenza di Barack Obama si fanno tese, intorno ai matrimoni omosessuali, all'aborto e alla ricerca sulle cellule staminali.

Con l'elezione di Kofi Annan alla Segreteria del Palazzo di Vetro, era iniziata una lunga fase di studio, finalizzata a suggerire gli elementi per una riforma del funzionamento dell'organismo e della operatività del Consiglio di Sicurezza. Il nuovo Segretario Generale, conscio della difficile situazione in cui versa l'ONU, si premura di imprimere all'Organizzazione un'accelerazione del ritmo riformatore. Per questo affida ad un gruppo di esperti, denominato *High-Level Panel on Threats, Challenges and change*, il compito di esaminare le nuove sfide alla pace e alla sicurezza internazionale, individuando il contributo che l'azione collettiva potrà dare alla loro soluzione e, nello stesso tempo, come la funzione dell'ONU possa essere rafforzata. Il 2 dicembre 2004, dopo un'ampia consultazione, viene presentato il Rapporto *A More Secure World Our Shared Responsibility* nel quale sono contenute una serie di proposte di riforma dell'Organizzazione e del Consiglio. Si fa largo in questa fase l'idea di una riforma del Consiglio di Sicurezza, che pre-

54. Benedetto XVI, *Discorso alla curia romana, 22 Dicembre 2006*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II/2, Città del Vaticano, LEV, 2007, pp. 883-894, qui p. 886. In proposito si veda anche B. Chelini-Pont, *Papal Thought on Europe and the European Union in the Twentieth Century*, in "Religion, State & Society", n. 37, 2009, pp. 131-146; A. O'Mahony, *The Vatican and Europe: Political Theology and Ecclesiology in Papal Statement from Pius XII to Benedict XVI*, in "International Journal for the Study of the Christian Church", n. 9/3, 2009, pp. 177-194.

veda l'introduzione di una categoria di membri non permanenti, con mandato di quattro anni non rinnovabile⁵⁵. Dal 14 al 16 settembre 2005 si celebra a New York il 60° anniversario delle Nazioni Unite. L'evento a cui partecipano più di 170 Presidenti e Primi ministri, in rappresentanza dei 191 Stati, è annunciato come una rifondazione dell'ONU. Il *World Summit* è preceduto da una lunga fase preparatoria al termine della quale è messo a punto un documento che sintetizza le proposte delle tre commissioni di saggi, presiedute rispettivamente dall'ex Presidente del Brasile, Fernando H. Cardoso, dall'ex Primo ministro della Thailandia, Anand Panyarachun e dal noto economista Jeffrey Sachs. Il testo propone una nuova definizione del crimine internazionale di terrorismo e la creazione di strumenti giuridici per condannarlo, insieme al crimine transnazionale. Prevede, inoltre, il rafforzamento dei principali trattati sui diritti umani e i meccanismi della loro applicazione e controllo, compreso il diritto-obbligo di "ingerenza umanitaria". La Santa Sede partecipa attivamente sia alle fasi preparatorie, che al vertice finale, cercando di migliorare i testi, in particolare per quanto riguarda i problemi del lavoro, della ricerca pubblica sulla salute, dei migranti e il rafforzamento del diritto alla "responsabilità di proteggere". Ma il vertice, come è noto, si rivela un sostanziale fallimento. Rammarico e delusione sono espressi dalla comunità internazionale anche per quanto attiene al documento finale, che appare pieno di opacità, a fronte della stesura precedente. Un testo svuotato e reso inefficace da troppi compromessi. Gli Stati Uniti si mostrano contrari ad ogni condizionamento multilaterale degli aspetti commerciali e finanziari della loro politica estera. Anche gli impegni presi per ridurre il debito estero dei paesi in via di sviluppo sono ridimensionati e trasformati più che in azioni concrete in buoni propositi. I capitoli sul disarmo e la non proliferazione delle armi di distruzione di massa sono soppressi, mancando l'accordo. Il vertice si rivela ancora una volta un'occasione mancata. Anche rispetto alla riforma del Consiglio di Sicurezza si contrappongono e annullano, nello stesso tempo, due ipotesi: allargamento con membri permanenti e allargamento con membri a rotazione. La Santa Sede non fa mancare la sua partecipazione a questo dibattito, offrendo il proprio contributo nello sforzo di sostenere i valori del multilateralismo ed una visione della governabilità democratica delle relazioni internazionali, sia criticando esiti non coerenti con i compiti dell'organizzazione, come la pretesa di affermare attraverso l'attività dell'ONU i cosiddetti "nuovi diritti internazionali", sia avanzando le proprie proposte. Rispetto al Consiglio di Sicurezza la Santa Sede è favorevole ad una sua riforma nel senso di una maggiore rappresentatività, con

55. A. de Guttry, F. Pagani, *Le Nazioni Unite. Sviluppo e riforma del sistema di sicurezza collettiva*, Bologna, il Mulino, 2005.

una equilibrata rappresentanza di tutto il mondo. La questione del veto va ridefinita per il Vaticano, alla luce del rispetto pieno della legalità internazionale, del *rule of law* e degli accordi presi, *pacta sunt servanda*, anche quando queste prospettive non collimano con gli interessi nazionali⁵⁶. Il punto focale è per il Vaticano quello della “*governance* della globalizzazione”.

6. Francesco e la diplomazia della misericordia

Francesco assume la responsabilità di guidare la Chiesa nel 2013 in quella che numerosi autori definiscono come “l’era del caos”, in cui il mondo non è più “di nessuno”. Una stagione caratterizzata da un radicale *global turn*, in cui nessun paese, regione, modello politico e culturale è più in grado di prevalere. Una frammentazione planetaria all’origine di sistemi inediti e ibridi, in cui esistono e difficilmente coesistono visioni differenti e contrastanti⁵⁷. Bergoglio descrive sinteticamente questa transizione al post-umanesimo affermando che «Oggi non viviamo un’epoca di cambiamento, quanto un cambiamento d’epoca». Con la formula di una “Terza guerra mondiale a puntate”, smaschera l’ipocrisia del *politically correct* della comunità internazionale, che avvolge in caramellati eufemismi la gravità di conflitti epocali. Una chiave di lettura per comprendere la sua visione geo-politica ci è offerta dalle riflessioni elaborate dall’allora cardinale Jorge Mario Bergoglio per il Bicentenario della nazione argentina nel 2010, in occasione della XIII Giornata della pastorale sociale⁵⁸, che ha ripreso pressoché integralmente nell’*Evangelium Gaudium*, il manifesto programmatico del pontificato, la *road map* a cui ancora oggi si attiene. Francesco vede il mondo attraverso i quattro principi che fondano la sua missione: *il tempo è superiore allo spazio*, ovvero è necessario lavorare senza l’ossessione di risultati immediati; *l’unità è superiore al conflitto*, cioè è necessario immaginare soluzioni riconfigurative dell’ordine mondiale, anche in presenza di una conflittualità

56. Il 60° anniversario delle Nazioni Unite, in “La Civiltà Cattolica”, IV, 2005, pp. 397-403; *Gli obiettivi del millennio al vertice Onu. Un fallimento?*, in “La Civiltà Cattolica”, IV, 2005, pp. 404-410; C. Migliore, *La Riforma annunciata*, in “Il Regno-Attualità”, 8, 2005, pp. 219-222; Id., *Riforma e autorità morale*, in “Il Regno-Attualità”, 18, 2005, pp. 577-580.

57. A. Iriye (a cura di), *Il mondo globalizzato. Dal 1945 a oggi*, Torino, Einaudi, 2014; I. Bremmer, *Every Nation for Itself: Winner and Losers*, in a *G-Zero World*, New York, Penguin Group, 2012; C. Kupchan, *No One’s World: The West, The Rising Rest, and the Coming Global Turn*, New York, Oxford University Press, 2012.

58. J.M. Bergoglio, *Verso un bicentenario nella giustizia e nella solidarietà: Noi come cittadini, Noi come popolo*, Buenos Aires, 16 ottobre 2010, in *Papa Francesco nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Milano, Rizzoli, 2016, pp. 803-822.

diffusa; *la realtà è superiore alle idee*, cioè è necessario andare oltre letture stereotipate e pregiudiziali ideologiche; *il tutto è superiore alla parte*, il suo modello ispirativo è quello del poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità, che in esso mantengono la loro originalità.

Con Bergoglio la Santa Sede torna al centro dello scacchiere politico e diplomatico internazionale, acquisendo un protagonismo inedito su numerosi scenari: Siria, Russia, Ucraina, crocevia balcanico, questione turco-armena, Repubblica Centrafricana, riconciliazione post-conflittuale Tamil-Singalese, Colombia, Venezuela, Cuba e Stati Uniti, simbolo di un nuovo laboratorio panamericano. Il papa si trasforma nel primo “agente” diplomatico della Santa Sede, divenendo un “interlocutore ricercato e autorevole, a livello mondiale”. I più importanti leader di governo lo visitano a Roma, dopo che per anni avevano trascurato il Vaticano, considerandolo ormai una “cancelleria periferica” e ininteressante. La “cattolica Irlanda”, dopo aver chiuso l’ambasciata a Roma, la riapre con Francesco. La sua principale novità non è costituita dalla sua provenienza extra-europea, ma dalla sua visione post-Occidentale e dalla sua prospettiva mondialista e non globalista⁵⁹. È il primo papa con una visione geopolitica post-guerra fredda, che si muove su dimensioni non politiche nel senso tradizionale del termine, disegnando, come ha scritto Andrea Riccardi, «una geopolitica dello Spirito», operando una sorta di rivisitazione universalista della politica internazionale⁶⁰, con alle spalle un bagaglio e un’esperienza sperimentata di *leader glocal*, maturata nella vita di quella “città-mondo” che è Buenos Aires. La nuova prospettiva inaugurata da papa Francesco è scritta nella sua biografia, nel suo *background* culturale. Il papato di Bergoglio segna una novità, che non si esaurisce nello stile fraterno e modesto a cui il vescovo di Roma ci ha abituati, al folklore con cui i mass media sottolineano il colore delle sue scarpe. Ma nel cambio di paradigma che ha introdotto nello stile della diplomazia vaticana, che ha già inciso sugli equilibri internazionali. La cifra alla base della sua cultura diplomatica sta in quella “teologia della prossimità”, in quella “diplomazia della misericordia”, che nel suo sentire significa non rassegnarsi mai ad accettare l’immutabilità del presente, a non considerare mai nulla e nessuno come definitivamente perduto, a declinare il perdono anche come categoria politica⁶¹. Una visione alla base non solo dei rapporti tra le persone, ma anche tra gli Stati. Francesco ha impresso un nuovo ritmo all’azione diploma-

59. P. Ferrara, *Il mondo di Francesco. Bergoglio e la politica internazionale*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2016.

60. A. Riccardi, *La politica estera di Papa Francesco. Le sorprese di una diplomazia tranquilla*, in “Corriere della Sera”, 13 maggio 2013.

61. A. Spadaro, *La diplomazia di Francesco. La misericordia come processo politico*, in “La Civiltà Cattolica”, I, 2016.

tica della Santa Sede, rendendola più dinamica, imprevedibile, efficiente, planetaria. Una metafora spaziale, usata da papa Francesco può esserci di aiuto per comprendere la sua visione, che è nel contempo integrata e pluralistica. Non guarda al mondo come a una piramide, come rappresentata dal pensiero internazionalistico neo-marxista, e nemmeno come a una sfera, suggerita dalla narrazione metaforica della rappresentazione liberale. Ha come riferimento un mondo interconnesso, senza un centro dominante, in cui tutte le comunità umane sono limitrofe e periferiche. L'immagine che usa è quella del poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità, che in esso mantengono la loro originalità. Sul piano dei rapporti internazionali, tra le molte questioni aperte, sei mi sembrano essere le sfide globali che il papa fa proprie e che per essere risolte richiedono un nuovo slancio di mediazione, a livello multilaterale, condivise dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali: l'impegno per la pace, il disarmo nucleare, il commercio delle armi, la tutela dell'ambiente come diritto umano, la lotta al narcotraffico (le cui conseguenze sono in alcuni casi più devastanti e persistenti delle guerre), e la tratta delle persone. Da questi orizzonti scaturiscono una serie di prospettive globali: la promozione di una civiltà dell'incontro, la gestione del fenomeno migratorio, la condivisione dei temi della terra, la dignità del lavoro, il contrasto alla violenza come nuovo virus mondiale, il riciclaggio del denaro, la corruzione e lo sfruttamento dei minori. I compiti e gli obiettivi della diplomazia pontificia sono quelli che lui stesso ha indicato nel primo incontro con gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, il 22 marzo 2013: costruire ponti, nel senso di promuovere il negoziato come mezzo di soluzione dei conflitti, diffondere la fraternità, lottare contro la povertà, ricercare nient'altro che l'edificazione della pace⁶². In un'intervista rilasciata al giornalista italiano Francesco Sisci, per "Asia Times", il papa ha spiegato, nel suo linguaggio *porteño*, cosa intenda per dialogo: «Il vero equilibrio della pace si ottiene solo attraverso questo strumento. Dialogo non significa finire in un compromesso, mezza torta a te e l'altra mezza torta a me. È quello che è accaduto a Yalta e abbiamo visto i risultati. No, dialogo significa: camminiamo insieme. E la torta rimane intera, la torta appartiene a tutti, è umanità e cultura, e queste non possono essere tagliate a pezzi. Tutti possono influire sul bene comune di tutti»⁶³. Francesco si muove sulla scena mondiale, cercando di aprire inediti percorsi di comunicazione, costruendo ponti ideali tra un continente e l'altro, tra culture e religioni, e tra sistemi giuridici e di pensiero, spesso distanti tra loro. Ma soprattutto è interessato

62. *Discorso di papa Francesco al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 22 marzo 2013, in www.vatican.va.

63. F. Sisci, *Intervista di papa Francesco*, in "Asia Times", 2 febbraio 2016.

a stimolare processi di medio e lungo periodo, che rimettano in movimento gli ingranaggi della storia. Bergoglio ambisce abbattere muri, separazioni, costruzioni di barriere, militarizzazione dei conflitti, e soprattutto, liberare la comunità internazionale dallo spettro della paura, come elemento unificante di questa “era del caos”. Ha spiegato molto bene questa sua visione, commentando il 25° anniversario della caduta del muro di Berlino, nell’*Angelus* del 9 novembre 2014. Francesco è un *passeur*, che sta traghettando la Chiesa da un’epoca ad un’altra, il rappresentante di una forza morale e di una religione, il cristianesimo, che non ha interessi propri da difendere, se non la tutela e la promozione del “bene comune universale”. Le religioni per il papa non rappresentano i guardiani della tradizione, ma forze di bene, indispensabili in tanti casi nel *peace-building* e nel *jus post-bellum*. Francesco coniuga, in modo inedito, due approcci della politica diplomatica della Santa Sede: quello profetico, con quello istituzionale. Alle tradizionali linee di impegno della diplomazia della Santa Sede, aggiunge quella della riconciliazione e del perdono, come atto politico. La questione della giustizia e della ricostruzione dei fatti e delle relative responsabilità, dopo un conflitto lacerante, ha trovato una formula specifica, soprattutto nella seconda metà del Novecento, molto diversa da quella strettamente giudiziaria, ed è quella delle “Commissioni per la riconciliazione”. Un tema divenuto così strategico nelle relazioni internazionali, che le Nazioni Unite lo hanno fatto proprio, dedicandogli l’anno 2009.

Visitando il Palazzo di Vetro il 25 settembre 2015, Francesco non si è limitato ad esprimere il suo riconoscimento nei confronti dell’ONU, considerandola «la risposta giuridica e politica adeguata al momento storico», ma ha dettato, per così dire, le sue priorità, chiedendo all’ONU di riscoprire con forza le sue potenzialità, ricordando che il mondo contemporaneo, «apparentemente connesso, sperimenta una crescente consistente e continua frammentazione sociale, che pone in pericolo ogni fondamento della vita sociale», finendo per metterci «l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi»⁶⁴. Al centro del suo intervento il pontefice ha posto la difesa dell’ambiente e la lotta all’esclusione, che trovano grande spazio nei 17 punti dell’*Agenda 2030* e lo ha fatto in modo nuovo ed originale, legando questione ambientale e “cultura dello scarto”. In questo paragrafo cruciale del suo discorso ha affermato: «L’abuso e la distruzione dell’ambiente sono associati a un inarrestabile processo di esclusione. In effetti, una brama egoistica e illimitata di potere e di benessere materiale, conduce tanto ad abusare dei mezzi materiali disponibili quanto ad escludere i deboli e i meno abili [...]. L’esclusione eco-

64. *Discorso del Santo Padre ai membri dell’Assemblea Generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, 25 settembre 2015*, in www.vatican.va

nomica e sociale è una negazione totale della fraternità umana e un gravissimo attentato ai diritti umani e dell'ambiente. I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente questi attentati per un triplice, grave motivo: sono scartati dalla società, sono nel medesimo tempo obbligati a vivere di scarti». Nel suo lungo intervento il papa ha toccato una serie di questioni chiave, richiamando la comunità internazionale al riconoscimento della sacralità della persona umana e al valore della trascendenza, mettendo in guardia i rappresentanti delle nazioni, sulle nefaste conseguenze di un irresponsabile governo dell'economia mondiale, denunciando le varie forme di "colonizzazione ideologica". Ma soprattutto ha invitato l'Organizzazione delle Nazioni Unite a portare a compimento un rigoroso processo di autoriforma «verso l'obiettivo finale di concedere a tutti i paesi, senza eccezione, una partecipazione e un'incidenza reale ed equa nelle decisioni. Questa necessità di una maggiore equità, vale in special modo per gli organi con effettiva capacità esecutiva, quali il Consiglio di Sicurezza, gli organismi finanziari e i gruppi o meccanismi specificamente creati per affrontare le crisi economiche». Francesco avverte come un'emergenza ineludibile mettere fine a quella «terza guerra mondiale combattuta a pezzi», che produce migliaia di morti e di rifugiati in ogni parte del mondo. La strategia diplomatica di Bergoglio è tesa ad evitare il riproporsi di un nuovo clima da guerra fredda, convinto che la soluzione alle crisi internazionali possa trovare futuro solo grazie ad un'azione multilaterale, che veda in forma attiva il supporto di tutta la comunità internazionale e delle organizzazioni che la rappresentano. È in questa prospettiva che deve essere collocato l'impegno del papa nel sostenere gli sforzi dell'ONU, nel negoziare uno strumento giuridicamente vincolante rispetto alla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione, sentito dal pontefice come «un imperativo morale e umanitario»⁶⁵.

Nello storico discorso pronunciato durante la visita alla FAO il 16 ottobre 2017, in occasione dell'anniversario della sua fondazione del 16 ottobre 1945⁶⁶, Francesco ha chiesto all'agenzia dell'ONU per la nutrizione e l'agricoltura, di sostenere un patto mondiale sulle migrazioni, per combattere la fame. Questa non è «una malattia inguaribile», generata da un destino avverso, ma la conseguenza di «conflitti e cambiamenti climatici». La gestione della mobilità umana non può essere relegata allo spontaneismo delle singole politiche nazionali, né tanto meno alla paura, richiede un'azione intergovernativa coordinata e sistematica. Significativamente, prima di entrare nella

65. Si veda il *Messaggio di papa Francesco alla Conferenza dell'Onu, sulla eliminazione delle armi nucleari, tenutasi a New York dal 27 al 31 marzo 2017*, in www.vatican.va.

66. *Discorso di Papa Francesco alla Sede della Fao a Roma, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, 16 ottobre 2017*, in www.vatican.va.

sala, Bergoglio ha scoperto una scultura di marmo, suo dono alla FAO, che raffigura Aylan Kurdi, il piccolo profugo siriano annegato davanti alla spiaggia di Bodrum, in Turchia, nell'ottobre del 2016. Il "dibattito sulla vulnerabilità" causa divisioni a livello internazionale, quando si parla di immigrati. Ma per il papa sono inaccettabili «sofismi linguistici che non fanno onore alla diplomazia, riducendola ad arte del possibile o a un esercizio sterile per giustificare egoismi o inattività». Il migrante è "vulnerabile", ammonisce Francesco, perché costretto «da violenza, situazioni naturali, o peggio, da indifferenza, intolleranza, o escluso dall'odio». Sulla base di queste considerazioni per il papa è decisivo il coinvolgimento dell'ONU su tre temi che gli stanno particolarmente a cuore: quello dei cambiamenti climatici e dello sfruttamento ambientale⁶⁷, quello della fame, e quello delle migrazioni. Francesco ha colto l'occasione dell'anniversario della fondazione della FAO per invitarla a «cambiare rotta e a ripartire dall'impegno per cui è nata». Il papa ha concluso il suo intervento chiedendo alla comunità internazionale di introdurre nel linguaggio della cooperazione internazionale la categoria dell'amore, declinata come gratuità, solidarietà, cultura del dono, fraternità e misericordia. È questo l'ONU di cui il mondo ha bisogno. Siamo chiamati, secondo Bergoglio, a proporre un cambiamento negli stili di vita, nell'uso delle risorse, nei criteri di produzione, fino ai consumi che, per quanto riguarda gli alimenti, vedono perdite e sprechi crescenti. È necessario che le Nazioni Unite applichino con maggior rigore quanto scritto nella sua Carta fondativa per evitare carestie e conflitti.

Non sono mancati nel quadro di questa rinnovata collaborazione, momenti di tensione con gli organismi e le politiche del Palazzo di Vetro. Il Comitato ONU per i diritti del fanciullo, il 5 febbraio 2014, ha diffuso un documento in cui accusa il Vaticano di fare poco nel contrastare il fenomeno dei preti pedofili e di non rispettare la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. Le reazioni vaticane non si sono fatte attendere. Il nunzio Silvano Tomasi, Osservatore permanente presso gli uffici di Ginevra, ha commentato con amarezza i tentativi da parte di questi sedicenti comitati, di interferire nell'insegnamento della Chiesa cattolica. Francesco ha rimesso al centro della sua diplomazia la difesa dell'unità del genere umano e la giustizia come requisito indispensabile per realizzare una fraternità veramente universale. Una interdipendenza non accettata come male minore, ma come la sola opportunità per rafforzare le basi della convivenza pacifica tra Stati, popoli, culture e religioni. In questa battaglia il ruolo dell'ONU è per Francesco insostituibile.

67. Sui diversi approcci della Santa Sede e dell'ONU rispetto alla questione ambientale si veda: G. Giraud, P. Orliange, *Laudato sì e Obiettivi di sviluppo sostenibile: una convergenza da affinare*, in "Aggiornamenti Sociali", Giugno-Luglio 2017, pp. 497-506.